

Luigi Orione, santo (1872-1940)

Fondatore della Piccola Opera della Divina Provvidenza



Sotto l'ombrellone, a selciare le strade

Nell'ottobre del 1886 entrò nell'Oratorio di don Bosco a Valdocco in Torino, un ragazzino di Pontecurone (Alessandria), figlio di un povero selciatore di strade. Si chiamava Luigi Orione. Quando aveva solo dieci anni, per aiutare la famiglia poverissima, aveva lasciato la scuola e si era andato a inginocchiare vicino al papà, nella sabbia umida, a mettere l'una accanto all'altra le pietre che selciavano le strade delle città. Bisognava ordinarle, e spingerle nel terreno con piccoli colpi di un martello di legno.

Era un lavoro pericoloso per tutti, specialmente per i ragazzi, perché l'umidità della sabbia dai ginocchi saliva in tutto il corpo, e faceva ammalare e morire di artrite. Eppure bisognava farlo per tirare avanti la famiglia. Anche quando pioveva, e attraverso le pietre ruscellava l'acqua, rannicchiato sotto un grande ombrellone Luigi Orione metteva le pietre nel terreno e le picchiava delicatamente col martello di legno.

Un giorno, mentre lavorava così sotto l'ombrello, si fermò vicino a lui un mendicante smunto e tremante. Mentre l'acqua gli rigava la faccia, tese la mano e disse: «La carità, per amor di Dio».

Luigi, 10 anni, fu come ipnotizzato da quella miseria. Si alzò, andò a prendere il panino che aveva avvolto nella giacca perché non si bagnasse, e lo diede a quel poveretto. Poi gli tenne l'ombrello aperto sulla testa. E siccome, mangiando, il povero aveva ripreso ad andare per la sua strada, Luigi si mise a seguirlo sempre tenendo l'ombrello aperto. Aveva fatto duecento metri, quando il padre gli gridò: «Luigi! Ma dove vai?». Il ragazzino fu come ridestato da quel richiamo, e chiedendo scusa al mendicante tornò indietro. «Ma dove stavi andando?» gli domandò il padre irritato. Luigi non rispose. Non sapeva. Ma dietro quei sotto-poveri sarebbe andato per tutta la vita.

Siccome era molto buono, il parroco l'aveva fatto accettare dai francescani di Voghera. Ma si era ammalato e aveva dovuto tornare a casa. Allora il parroco si era rivolto a Don Bosco, e Luigi era stato accettato nella scuola di Valdocco, a Torino.

Il ragazzino e il vecchio prete

Quando Luigi arrivò, don Bosco era vecchio e stava vivendo gli ultimi bagliori della sua vita. Consumato dai viaggi e dai debiti, scendeva raramente tra i suoi ragazzi. Camminando adagio scherzava, domandava, rispondeva, s'interessava di tutti. Aveva un sorriso e un amore che nessuno avrebbe mai dimenticato.

Luigi rimase affascinato, incantato da don Bosco. Appena lo vedeva da lontano, lo salutava gridando, agitando il suo berretto, e gli correva vicino. Tra il vecchio settantunenne e il ragazzino di Pontecurone era scattata una scintilla che avrebbe bruciato nel cuore di Luigi per tutta la vita.

Aveva un grande desiderio, Luigi: confessarsi da don Bosco, e decise di prepararsi seriamente. Prese uno dei cartelli appesi vicino ai confessionali (che allora esistevano, ed elencavano tutti i peccati possibili per aiutare la gente a fare un buon esame di coscienza). Per essere sicuro di confessarsi bene, ricopiò tutti i peccati, si accusò di tutto. Riempì tre quaderni di peccati. A una sola domanda rispose di no: «Hai ammazzato?». «No - scrisse - questo no».

Coi quaderni ben stretti in tasca andò da don Bosco, attese il suo turno, e s'inginocchiò. Don Bosco lo guardò, gli sorrise con amore e con un pizzico di allegria:

- Bravo, Luigi. Sono contento che sei venuto. E adesso dammi i tuoi peccati.

Luigi cadde dalle nuvole. Come sapeva don Bosco che... Ad ogni modo tirò fuori il primo quaderno. Don Bosco lo prese, lo stracciò e lo gettò nel cestino. Poi sempre sorridendo: - E adesso dammi anche gli altri. Luigi tirò fuori anche gli altri due. Fecero la stessa fine. A questo punto don Bosco gli sorrise con un affetto che Luigi non avrebbe mai dimenticato, e disse:

- La tua confessione è fatta. Non pensare mai più a quello che hai scritto. E ricordati che noi due saremo sempre amici. Sempre amici.

Quando, dopo una notte passata a pregare e a piangere sulla tomba di don Bosco, capì che lui lo voleva a capo di una Congregazione per i ragazzi sotto-poveri, gli obbedì.

Entrò in seminario, ma nel 1892 suo padre morì. La sua povera mamma non aveva certo i soldi per pagare la retta del seminario. Luigi si diede da fare e ottenne il posto di aiuto-sacrestano nel duomo di Tortona. Gli davano un piccolo mensile (22 lire) e gli permettevano di dormire in una stanzetta ricavata sopra la volta del duomo.

Un giorno, in sacrestia, il chierico Orione incontra un ragazzo, Mario Ivaldi, che piange. Disturbava durante l'ora di catechismo, e il viceparroco gli ha dato un ceffone e l'ha cacciato fuori. Luigi lo calma, lo fa salire nella stanzetta sul voltone del duomo, e riprende il catechismo interrotto. Poi gli mette in mano una manciata di fichi secchi e di carrube (le caramelle dei poveri), e gli dà l'appuntamento per il giorno dopo. «Vedrai che getteremo una buona semente per te e per me».

Il giorno dopo Mario ritorna, ma non è più solo. Porta amici. Orione mette a disposizione ciò che ha: la sua stanzuccia, alcuni attrezzi di ginnastica, costruisce persino un'altalena. Dieci, venti, trenta ragazzi. Un putiferio indiavolato tra i voltoni del duomo. Grida, corse, capriole. Il baccano fa saltare i nervi a certi canonici che vogliono star tranquilli. Cominciano voci cattive, velenose. «Quel chierico che gira per Tortona con bande di ragazzi, sarà a posto nella testa?». Orione viene sfrattato coi suoi ragazzi. Si riuniscono in una piazzetta, dove giocano, cantano, pregano. Il Vescovo, a cui piace il chiasso vivo dei ragazzi, non li sente più. Chiede notizie. È informato dello sfratto e chiama il suo chierico: «Luigi, tu hai bisogno di un posto per i tuoi ragazzi, e io ho un giardino che non serve a niente. Te lo regalo. Fanne un oratorio». Orione balla dalla gioia: ha il luogo e il permesso di fare il primo oratorio della diocesi di Tortona. Se ci fosse qui Don Bosco a vederlo...

«Ci vogliono soldi, molti soldi»

Nel 1893 Luigi Orione ha 23 anni, e glie ne mancano ancora due per diventare prete. Ma tra i suoi ragazzi c'è già qualcuno che gli dice: «Mi piacerebbe diventare come te, diventare chierico, prete per i ragazzi poveri». Diventare come lui vuol dire entrare in seminario, pagare una retta mensile: cosa che nessuna famiglia di quei ragazzi può permettersi. Orione pensa: «Perché non aprire una casa, una scuola per i ragazzi poveri che vogliono diventare preti?».

Ne parla col Vescovo che gli sorride: «Ma lo sai cosa ci vuole per aprire e mandare avanti una scuola come la pensi tu? Ci vogliono soldi, molti soldi. Tu non ce li hai, io non ce li ho. Quindi...». Orione è testardo: «Lei mi dia soltanto l'approvazione e la benedizione. Al resto penserà la Provvidenza». Il Vescovo gli dà sempre l'una e l'altra. E sorride: «Vediamo cosa combinerai».

Orione ne combina tante di cose. Dopo due ore ha affittato una casa per la prima scuola, ha pagato il fitto per un anno, ha accettato i primi due ragazzi.

E con un crescendo incredibile durante la sua vita fonderà duecento case: centri di formazione professionale, scuole agricole, scuole apostoliche, orfanotrofi, case di riposo, missioni, eremitaggi... *“Evangelizzare i poveri, i piccoli e gli afflitti da ogni male e dolore”* sarà la strada sua e dei suoi.

Nello stesso giorno in cui dice la sua prima Messa (13 aprile 1895) consegna l'abito da chierico ad alcuni dei suoi ragazzi. Nasce così la sua Congregazione: la *Piccola Opera della Divina Provvidenza*. Egli sentiva «l'importanza vitale del rapporto della Chiesa con il mondo operaio. La sua congregazione si radicò nei sobborghi più poveri ai margini delle grandi città industriali, con l'impegno di vivere piccola e povera tra i piccoli e i poveri, sperimentando la fraternità con gli operai e i lavoratori più umili» (A. D'Angelo).

Don Orione se ne andò, quasi in punta di piedi, nella sera del 12 marzo 1940. L'infermiere che lo assisteva lo aveva appena sentito mormorare: «Gesù, Gesù».